

RELAZIONE PROPOSTA DA MICHELLE E FRANCESCO AL COLLETTIVO PER UN
DIBATTITO SUI PROBLEMI DEL MONDO DELL'ISTRUZIONE .

Nell'attuale organizzazione della società a livello mondiale la scienza va progressivamente assumendo il carattere di forza direttamente produttiva. Questi mutamenti essenziali nel ruolo della scienza venivano già colti da Marx , nonostante il loro carattere di debolissime linee di tendenza in una serie di fatti molto piu' macroscopici che erano alla base di una società fondata sulla libera concorrenza : (Frammento sulle macchine di K. Marx) " Lo sviluppo del capitale stesso mostra fino a che punto il sapere sociale generale , knowlege , è diventato una forza produttiva immediata , e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del " general intellect " e rimodellate in conformità ad esso ... Via via che la grande industria si sviluppa , la creazione di ricchezze materiali dipende meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro erogata che dalla potenza degli strumenti messi in moto durante il tempo di lavoro . Il lavoro umano non appare piu' racchiuso nel processo di produzione ; l'uomo si colloca accanto al processo di produzione come sorvegliante e regolatore ... In questa trasformazione il fondamento della produzione non è piu' il lavoro immediato compiuto dall'uomo , nè il suo tempo di lavoro , bensì l'appropriazione delle sue conoscenze e del suo dominio sulla natura tramite la sua esistenza sociale ; in una parola del suo sviluppo come individuo societario . " . Su queste basi si puo' ben dire che uno dei fattori caratterizzanti i cambiamenti delle forze produttive in questi ultimi cinquant'anni è stato il progressivo allargarsi del ruolo della scienza . A riprova di ciò si possono citare alcuni dati evidenti:

- 1) Gli stanziamenti per la ricerca si estendono continuamente e i prodotti più tipici della ricerca applicata come i brevetti , il know how sono già in vendita come oggetti di scambio .
- 2) Nei processi lavorativi automatizzati i compiti più importanti sono affidati agli addetti ai controlli tutti estremamente specializzati e qualificati intellettualmente .
- 3) Il numero dei lavoratori non direttamente produttivi aumenta a svantaggio della forza-lavoro tradizionale . Negli U.S.A. per esempio i lavoratori direttamente produttivi sono circa 12.000.000 su un totale di forza-lavoro ammontante a 68.000.000 . Nei paesi anglosassoni la proporzione è del 35% per i lavoratori immediatamente produttivi e del 60% per i qualificati a diversi livelli che svolgono mansioni non direttamente produttive (dati del '67) .

L'automazione dei processi di produzione è sicuramente un fattore che interagisce con questi nuovi ruoli della scienza e nuove qualificazioni della forza-lavoro intellettuale . E' possibile verificare questa tendenza nell'organizzazione del lavoro a livello mondiale ricorrendo , per esempio , ad alcuni punti del rapporto del '71 sul piano quinquennale per l'economia nell'U.R.S.S. di Kossighin : " Nel prossimo quinquennio prevediamo di mettere in esercizio non meno di 1.600 sistemi automatici di direzione di aziende e di enti industriali ed agricoli , per le telecomunicazioni , commercio e trasporti . La nostra economia pianificata permette di creare un sistema nazionale di raccolta ed elaborazione delle informazioni per la pianificazione e la gestione dell'economia nazionale , sulla base del sistema statale dei centri di calcolo elettronico e di una unica rete automatica di telecomunicazioni del paese . " ;

... industriale italiana , attraverso la SVIMEZ , propone la seguente classificazione nell'organizzazione del lavoro :

- 1) Dirigenti e quadri superiori (direttori di servizi e di grandi complessi , ricercatori , professionisti .) .
- 2) Quadri intermedi distinti in tecnici (ricercatori di laboratorio, progettisti , disegnatori , elettrotecnici , fotografi) ; addetti al coordinamento cioè alla programmazione del lavoro , al controllo statistico , all'amministrazione in generale ;) ; capi subalterni (capi-reparto , capi-officina , che hanno il compito di rendere esecutive ed operanti le disposizioni e le tecniche .) .
- 3) Personale qualificato (addetti a macchine automatiche , aggiustatori tecnici di laboratorio) .
- 4) Personale generico (manovali , braccianti , operai comuni ;) .

Queste indicazioni di tendenza proposte dalla SVIMEZ sono già verificabili nell'attuale composizione della forza-lavoro industriale in Italia , infatti : Il gruppo di operai specializzati rappresenta il 36% , il gruppo dei qualificati il 35,6% , il gruppo dei comuni il 28% . (dati del '66) .

Queste prime verifiche sono indicative per porre già delle ipotesi di partenza nelle linee che caratterizzano oggi lo sviluppo dell'organizzazione del lavoro: da un lato l'allargarsi a livello di base operaia di mansioni qualificate intellettualmente ed estremamente specializzate , all'interno di processi automatizzati di produzione che richiedano operazioni intellettuali piu' che manuali (1) ; dall'altro la centralizzazione della direzione dei processi di produzione in mano ad un gruppo di potere estremamente compatto , ed assolutamente non interessato ad includere nel suo apparato forze di tipo tradizionale (rendita fondiaria , profitto privato et cetera) , del tutto estranee alle necessità di sviluppo in questa determinata tendenza storica dell'organizzazione del lavoro cui abbiamo sopra accennato .

Si possono citare due tentativi di definizione di questo nuovo gruppo di potere , l'uno visto nel mondo a capitalismo soprattutto privato , l'altro in quello caratterizzato dalla proprietà statale dei mezzi di produzione . Per la prima definizione ricorriamo a Manuel Bridier (Problemi del socialismo n. 6 del 1966 ;) :

"...Questa categoria sociale aspira così ad un tipo di società in cui potere economico e potere politico si confondano , la direzione dell'azienda e quella dello stato , la competenza professionale ed il successo sociale ...Essa vede la espressione di una razionalità superiore in una forma di democrazia orientata e di dirigismo economico in cui le sia affidato un ruolo di guida ...Il socialismo così come essi lo concepiscono , non è un nuovo tipo di gestione democratica , è il dirigismo di stato senza la proprietà privata dei mezzi di produzione , , , "

Per la seconda citiamo Kuron e Modzelewski (Il marxismo polacco alla opposizione , 1967 .) :

(1) Ad esempio l'automaticità delle operazioni di fronte ad una catena di montaggio riduce da un lato il tempo necessario per svolgere le operazioni stesse , dall'altro rende possibile la polivalenza , ossia il compimento d'aparte del singolo operaio di una intera serie di operazioni . Si può concludere dicendo che cio' , se richiede una maggiore qualificazione , permette un'accentuato sfruttamento della forza-lavoro .

"Nel nostro sistema non esistono capitali privati . Le fabbriche , le miniere , le fonderie e tutta la loro produzione sono proprietà dello stato . Ma , dato che lo stato ritrova nelle mani della burocrazia politica centrale che dispone collettivamente dei mezzi di produzione e sfrutta la classe operaia , la totalità dei mezzi di produzione si è trasformata in un " capitale " nazionale , centralizzato e unico . La potenza materiale della burocrazia , la sua sfera di dominio sulla produzione , la sua posizione internazionale (fattore importantissimo per una classe che si organizza come un gruppo che si identifica con lo stato ..) , dipendono dall'entità del capitale nazionale . La burocrazia tende dunque ad allargarlo , e ad estendere l'apparato di produzione e di accumulazione . Essa è l'espressione del capitale nazionale , della sua tendenza all'espansione analogamente a quanto avviene per il capitale individuale nel caso di un solo capitalista . "

Chiudiamo la parentesi sottolineando come la progressiva statalizzazione dei mezzi di produzione e il carattere falsamente socialista dello stato come capitalista collettivo venivano già individuate da Engels nello Anti-Duhring :

"In un modo o nell'altro , con trusts o senza trusts , una cosa è certa : che il rappresentante ufficiale della società capitalistica , lo stato , deve alla fine assumerne la direzione ... Se le crisi hanno rivelato l'incapacità della borghesia a dirigere ulteriormente le moderne forze produttive , la trasformazione dei grandi organismi di produzione e di traffico in società anonime e proprietà statale mostra che la borghesia non è indispensabile per il raggiungimento di questo fine . Tutte le funzioni sociali del capitalista sono oggi compiute da impiegati salariati ... Ma né la trasformazione in società anonime , né la trasformazione in proprietà statale , sopprime il carattere di capitale delle forze produttive . Nelle società anonime questo carattere è evidente . E a sua volta lo stato moderno è l'organizzatore che la società capitalistica si dà per mantenere il modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei singoli capitalisti . Lo stato moderno , qualunque ne sia la forma , è una macchina essenzialmente capitalistica , è uno stato dei capitalisti , il capitalista collettivo ideale . Quanto più si appropria delle forze produttive , tanto più diventa un capitalista collettivo , tanto maggiore è il numero di cittadini che esso sfrutta . Gli operai rimangono dei salariati , dei proletari . Il rapporto capitalistico non viene soppresso , viene invece spinto al suo apice ... Parziale riconoscimento del carattere sociale delle forze produttive , riconoscimento a cui è obbligato lo stesso capitalista ; appropriazione dei grandi organismi di produzione e di traffico , prima da parte di società anonime , più tardi da parte di trusts ed in ultimo da parte dello stato . La borghesia dimostra di essere una classe superflua ; tutte le sue funzioni sociali vengono ora compiute da impiegati stipendiati . " .

Abbiamo generalizzato il discorso fino a limiti estremi , perchè siamo convinti che qualsiasi tipo di analisi , anche la più particolare , deb-

ba costruirsi il suo punto di vista su un piano complessivo, che è quello delle contraddizioni e delle tendenze storiche più avanzate della società contemporanea. In questo quadro generale così delineato riprendiamo la nostra ipotesi di partenza che è l'allargarsi del ruolo della scienza, il suo carattere di forza direttamente produttiva e la conseguente introduzione di tecniche scientifiche specializzate a livello di massa, ed in primo luogo nell'organizzazione del lavoro.

Il settore sociale cui il capitale assegna la funzione di formazione di forza-lavoro da inserire ai diversi livelli della società civile (mondo della produzione, mondo dell'istruzione e della ricerca, servizi, quadri dirigenti) è la scuola, la quale, sulla base delle proposte della SVIMEZ, verrebbe divisa in due settori principali:

- settore liceale (classico, scientifico, linguistico, sociologico).
- settore tecnico con un biennio comune ai vari indirizzi ed un triennio che dovrebbe formare lo studente per una specifica tecnica produttiva. La nostra ipotesi è che attualmente dallo istituto tecnico industriale escano studenti che andranno ad inserirsi in gran parte nel mondo industriale (cio' non significa che andranno necessariamente ad inserirsi come operai). Una prima verifica può essere costituita dal seguente prospetto statistico.

1=1.000

Distribuzione dei diplomati nei vari settori a seconda della provenienza

Diplomati	1959			1963		
	Serv.:	Ind.:	Agr.:	Serv.:	Ind.:	Agr.:
Mat. scient.	44	12	2	52	14	2
Ab. Tec. Ind.	230	112	8	262	148	9
Altri	499	75	10	554	100	8

Da ciò deriva che aumenta più velocemente la percentuale dei diplomati tecnici industriali che entrano nell'industria rispetto a quelli che vanno nei servizi: dal '59 al '63 i primieriscono del 32% i secondi del 12%.

D'altro canto esiste un processo che tende alla massificazione della scuola e dunque anche all'apertura di essa a giovani di estrazione proletaria. Anche questo è verificabile statisticamente: nel '58 i figli di lavoratori dipendenti (da non identificare comunque con operai industriali) costituivano il 18,7% degli studenti, nel '67, invece, la percentuale era del 25%. Nello stesso periodo diminuivano in percentuale i giovani di tutte le altre possibili estrazioni sociali. Sempre nel periodo '58-'67 fra i diplomati di istituti tecnici industriali il gruppo più forte era quello costituito dai figli di lavoratori dipendenti (39% nel '58 e 42% nel '67).

Questi dati finora riportati non vogliono dimostrare semplicisticamente l'esistenza di spinte spontanee di base verso la scolarizzazione, anche se esiste pure questo fattore in funzione marginale, ma intendono spingere a cogliere alcuni agganci tra mondo della produzione e mondo della istruzione, e più in particolare tra settore industriale e istituto tecnico industriale. Ciò significa che si tende, da parte della classe dominante, a rimodellare l'istituto tecnico in funzione delle nuove esigenze dell'industria, ed il piano principale attraverso cui passa questo rimodellamento è quello di contenuto, ossia: programmi di studio, metodi didattici, attività scolastiche ed extra-scolastiche.

In base a quali criteri venga sviluppato questo rimodellamento appare abbastanza evidente se si tiene presente il carattere che tende ad assumere la forza dominante complessiva della nostra società più volte sottolineata nella prima parte del documento.

Quindi ora può bastare , per entrare nel merito citare la proposta di riorganizzazione della scuola avanzata da un moderno tecnocrate italiano, Martinoli , che dice :

"Come l'industriale parte da un'indagine del mercato per giungere a determinare le dimensioni dei suoi stabilimenti e centri produttivi , così da parte dei responsabili dell'insegnamento dovrebbero venir accertati il numero, la varietà , la distribuzione delle scuole , la loro consistenza e composizione, le materie dell'insegnamento, i programmi da svolgere, il numero e le caratteristiche dei docenti, i metodi e l'indirizzo da seguire , attraverso un'indagine precisa, attraverso una conoscenza approfondita della società , del momento storico in cui viviamo , ed in base ad attendibili previsioni del prossimo futuro . Da ciò si deducono due elementi:

-a fronte del mondo degli insegnanti si erga un'altro mondo, quello che potremmo chiamare del " consumatore dei prodotti della scuola " , che deve essere studiato , analizzato, o meglio che deve prendere coscienza di se e mettersi in grado di esporre delle critiche , di esprimere le proprie esigenze, di contribuire indirettamente al processo di formazione culturale;

- la revisione , l'integrazione e lo sviluppo delle istituzioni scolastiche richiedono che venga elaborato un "piano" organico , il quale preveda lo sviluppo armonico di tutte le parti , in relazione all'ambiente in cui esse dovranno operare ; " .

E' interessante notare a questo punto l'evidenza del carattere di classe che dovrebbe avere questa riorganizzazione ; Martinoli richiama alla più precisa presa di coscienza dei propri interessi di dominio i cosiddetti " consumatori dei prodotti della scuola " , ossia i proprietari dei mezzi di produzione , la classe dominante . E' chiaro a questo punto quale sia il criterio ispiratore della riforma e come quindi si tenda a rendere sempre più diretto il legame fra organizzazione del lavoro e organizzazione dell'istruzione , pur rimanendo queste sempre espressioni di due mondi diversi ed autonomi l'uno dall'altro . Infatti ciò che si vuol sottolineare qui non è l'identità dei due mondi , che non esiste in alcun modo , ma la comunanza delle leggi generali che regolano lo sviluppo sia dell'uno che dell'altro , e più precisamente come le leggi di sviluppo del mondo della produzione interagiscano in posizione predominante con quelle del mondo dell'istruzione .

Il problema è ora quindi determinare quali siano le tendenze di sviluppo interne del mondo dell'istruzione (più precisamente ci stiamo interessando dell'istituto tecnico-industriale) e quale sia il modello che viene prospettato dalla pianificazione capitalistica .

In primo luogo crediamo che si tenda a superare la selezione che avviene in un modello tradizionale , tuttora vigente , in base all'estrazione sociale dello studente . Il superamento tendenziale di questo tipo di selezione avrebbe lo scopo di creare un'omogeneità di base che permetta poi il passaggio più efficace , in un clima di democratismo , di pesanti condizionamenti ideologico-culturali e un'estrema articolazione di corsi, ruoli e specializzazioni .

Nel merito dell'insegnamento tale articolazione , legata alla necessità di formare sia tecnici specializzati che tecnici polivalenti , implica la introduzione di materie che diano conoscenze tecnico scientifiche generali . Viene inoltre favorito un modello di attività scolastica che , in quanto deve essere funzionale all'iscrizione nell'industria , da premi-

nenza al momento dell'organizzazione e della programmazione collettiva (lavoro di gruppo sullo studio, in laboratorio, officina ecc.). In sostanza si tende a stimolare l'iniziativa individuale, che si fa apparire come libera, ma che in realtà sarebbe semplicemente automatizzata, dato che il quadro in cui va a inserirsi è già preordinato.

E' interessante rilevare la mistificazione che Martinoli fa dei rapporti che si stabiliscono nelle strutture scolastiche sotto l'aura di un falso democratismo.

"La concezione moderna della conduzione dell'impresa è permeata da uno spirito che potremmo definire intimamente democratico: il convogliamento delle volontà e degli sforzi dei singoli verso un fine comune, chiaramente espresso e volentosamente accettato, deve essere raggiunto attraverso l'autorità che deriva a chi dirige dall'ascendente che gli è riconosciuto; questo implica una disciplina imposta da un'intimo, profondo senso morale, che non preclude, anzi utilizzi lo spirito di indipendenza e di iniziativa dell'individuo singolo... Il concetto autoritario nella gestione dell'impresa è fonte di dispersione notevole di energie e di risorse intellettuali.

Questi "preziosi suggerimenti" Martinoli li dà ai dirigenti di imprese industriali, ma ciò che conta è che è dello stesso spirito che vuole informare anche l'organizzazione dello studio. E questi "suggerimenti" sono "preziosi" anche per i dirigenti di istituzioni scolastiche in quanto: 1) Basare l'autorità su aspetti di contenuto e non brutalmente formali, come le disposizioni disciplinari, significa garantire all'autorità una base più solida che risieda in pratica nel condizionamento ideologico e culturale dell'insegnante, per lo più riconoscibile come "ascendente morale ed intellettuale" dallo studente. 2) Criticare una gestione brutalmente autoritaria significa, e qui Martinoli è troppo chiaro, criticare l'incapacità di un'appropriazione e quindi un controllo più completo delle cognizioni scientifiche che lo studente autonomamente realizza, da parte di una gestione della scuola più arretrata.

Il sistema proposto dai moderni tecnocrati, come Martinoli, agisce in primo luogo attraverso l'illusione autonomistica presentata agli studenti, e fa ciò in quanto ha interesse a legare gli individui singoli ad un processo di sviluppo in modo, più stabile e funzionale a questo stesso che viene mascherato con il mito del "rinnovamento e del progresso democratico".

In sostanza si tende a far passare nella scuola un modello di vita che possa riprodursi nella società, sia che lo studente acceda all'Università sia che entri direttamente nel mondo del lavoro, e che possa determinare il suo comportamento sociale futuro, ossia il comportamento di un individuo che agisca non in base alla propria autonomia per soluzioni collettive, ma che realizzi la sua vita sociale in una serie di atti predefiniti, automatizzati, in conclusione che si ponga in posizione subordinata.

Non a caso il completamento della preparazione dello studente avviene, già oggi, in ogni modo, nel mondo del lavoro sotto forma di apprendistato o corsi di formazione aziendale, poiché, non solo lo richiedono il ricambio costante della più moderne tecniche di produzione

, ma soprattutto è solo lì che si potrà attuare un controllo e una selezione sia professionale che politica, che ideologica, in quanto è nel suo inserimento nell'apparato produttivo che lo studente si potrà

manifestare completamente come essere sociale e quindi capace di agire in un ambito sociale più nettamente delineato dal punto di vista della divisione in classi, come è il mondo della produzione e come non è, per certi aspetti, il mondo dell'istruzione.

Questo tipo di disegno, come quello proposto da Martinoli, stagia trovando realizzazione attraverso le disposizioni ministeriali. E' sufficiente, a questo proposito, citare il Piano-Medici per la Scuola Media Superiore, la riforma dell'esame di maturità di Sullo e le ultime circolari di Misasi nei punti riguardanti: la costituzione del consiglio degli studenti, dei gruppi di studio, integrativi, del comitato scuola famiglia, rispetto al quale il P.C.I. si preoccupa di non lasciarsi sfuggire possibili, ulteriori spazi di potere ponendo accanto a 7 genitori, 7 professori ed uno studente anche 7 sindacalisti e rappresentanti degli Enti locali.

Per inciso è interessante sottolineare come i ministri della P. I. siano sempre stati degli appartenenti ai gruppi più dinamici dei partiti politici: Medici del gruppo fanfaniano, Sullo di Nuova Sinistra, Misasi della Sinistra di Base, tutti gruppi legati al Capitale di Stato (IRI, ENI, IMI, EFIM, Banche ed enti pubblici), fatto che testimonia l'interesse deciso di queste forze economiche e politiche verso il mondo dell'istruzione e del suo ammodernamento in chiave "democratica".

Dopo aver demistificato il carattere "democratico" (leggi cogestivo) che si tende a dare alla scuola, il problema che rimane è determinare a quali livelli vengano realmente definite le scelte nella formazione studentesca. Ed anche a questo proposito si può far ricorso all'aiuto di Martinoli che propone la creazione di un ente preposto a problemi di collegamento tra mondo dell'istruzione e dell'organizzazione del lavoro o comunque una più stretta collaborazione tra Min. della P. I. e Min. del lavoro. Ciò significa in pratica demandare a livello del potere centrale le scelte decisive sulla strutturazione e la programmazione dello studio scolastico, che certamente non incide tanto sulle scelte del singolo studente, ma sul programma generale e quindi nell'ambito delle cose verso le quali il singolo studente dovrà operare la sua scelta.

Per essere più chiari, citiamo ancora Martinoli:

"Mantenere ai programmi ed all'indirizzo generale una certa unità ed omogeneità intorno ad una impostazione di base, ad un asse comune centrale, tale che sia possibile, pur nella suddivisione secondo cui le strutture scolastiche dovranno necessariamente articolarsi, assicurare ai giovani un passaggio lento e graduale, e che non si presenti come precludente ed irreversibile, verso la specializzazione, in singoli tipi di formazione scolastico-professionale;".

Il che significa, traducendo il linguaggio tecnocratico di Martinoli, limitare le scelte di formazione dello studente ad ambiti particolari collocati in un programma generale già preordinato a livelli estremamente centralizzati.

Tutto ciò non è fantascienza, ma è, ad esempio, quanto già avviene nell'Università con la liberalizzazione dei piani di studio, per la quale il singolo studente può decidere autonomamente i propri esami per un proprio corso di laurea con l'illusione della libertà, mentre tutto il piano generale degli studi è stato già delineato in partenza a livello di potere centrale.

Per gli studenti tecnici industriali avviene già oggi qualcosa di simile:

Possono scegliere tra un numero considerevole di specializzazioni, ma nella scelte decisive che vanno dall'indirizzo di base fissato nel biennio all'inserimento nel processo produttivo dopo gli studi, non hanno alcuna possibilità di controllo.

Abbiamo finora tentato di delineare i primi termini per un'analisi più precisa del mondo dell'istruzione ed in particolare del suo settore tecnico-co-industriale poggiando le basi del discorso sull'analisi delle linee di tendenza e delle contraddizioni più avanzate già oggi in atto, ed in questo senso abbiamo tralasciato tutti i residui dei modelli scolastici tradizionali tuttora vigenti, ma crediamo che anche per un'analisi di questi ultimi aspetti, il punto di vista debba sempre essere quello dei momenti più avanzati dello sviluppo. A riprova di ciò si può portare da un lato l'esempio dell'enorme incremento della scolarizzazione di questi ultimi anni (62000 iscritti alle SMS nel 56/57, 815000 nel 61/62; nel periodo 61/62-65/67 l'incremento è stato di oltre il 60% per la SMS e l'Un.), dall'altro il fatto che è stato proprio sulla spinta delle contraddizioni più avanzate che è esploso il MS: infatti la rivendicazione dell'assemblea si basava sull'opposizione spontanea verso il controllo ed il condizionamento imposto agli studenti, che abbiamo rilevato, nella nostra analisi, come l'aspetto più caratterizzante le proposte del super-innovatore Martinoli e, in generale la linea di tendenza dello sviluppo scolastico. E' certamente vero comunque che per costruire un discorso sul mondo dell'istruzione, non si può tener conto solo delle esigenze della pianificazione, ma è necessario analizzare anche le forze che si muovono all'interno della scuola come gli insegnanti che costituiscono una casta restia ad abbandonare la loro posizione di privilegio, fatto che determina un loro atteggiamento ostile sia rispetto alle spinte di base degli studenti, che alle sollecitazioni di svecchiamento contenute ad esempio nella maxi-circolare Misasi, rifiutata in molti casi dai consigli d'Ist. In sostanza per loro è molto più comodo conservare il ruolo di trasmettitori del sapere borghese che quello di coordinatori di ricerche. Si deve anche riconoscere che il processo di scolarizzazione, iniziato principalmente sotto la spinta delle esigenze della pianificazione, incontra delle difficoltà a realizzarsi pienamente nel quadro del meccanismo di sviluppo capitalistico, ma è anche vero che tali ritardi nella riorganizzazione della scuola possono essere funzionali in una fase di ristrutturazione complessiva della società, in cui si pone anche l'esigenza di mantenere ed assorbire spinte che tendono a superare il semplice quadro particolare e "democratico" dello sviluppo scolastico, ed a contestare quindi tutto il piano di ristrutturazione complessiva della società mettendosi in contatto con i ben più incisivi fermenti operai, che spesso si vanno sviluppando al di là dei quadri limitati imposti dalla Sinistra ufficiale. Si intende far cenno alle lotte studentesche di questi ultimi anni che hanno più volte tentato, anche se debolmente e con notevole immaturità, di rompere i confini del quadro settoriale e "democratico" del processo di sviluppo con la radicalizzazione e la generalizzazione di lotte particolari e soprattutto con i tentativi di individuare le contraddizioni nuove che la riorganizzazione capitalistica della scuola introduce.

Con questa relazione intendiamo stimolare il dibattito sul settore in cui siamo praticamente collocati e contribuire all'analisi della società nelle sue componenti più significative. Questo perché pensiamo che se è vero che il punto di vista di un'analisi si costruisce sulla massima generalità ed avanzatezza dei processi che si osservano e altrettanto vero l'osservazione di realtà particolari e particolarmente significative contribuisce alla costruzione di questa generalità. La relazione viene proposta al collettivo nella prospettiva di allargarla ulteriormente sia sui piani di analisi strutturale sia sui piani politici che qui non sono trattati.

Napoli, martedì 23 novembre 1971